

Blog politici: aspetti linguistici, pragmatici, retorici

Donella ANTELMi (Milano)

1. Introduzione

Tra le nuove forme di interazione sul web i *blog* costituiscono uno dei mezzi più efficaci per diffondere informazioni, argomenti di interesse generale e per condividere riflessioni e giudizi. Con essi, siamo oramai immersi in un universo di comunicazione completamente nuovo che è in grado di creare significati e di incidere sull'opinione pubblica, grazie alla possibilità illimitata di partecipazione da parte dei cittadini e all'indipendenza – in genere – delle fonti (GRANIERI 2009⁴). Non a caso, fin dalla sua apparizione all'inizio degli anni 2000, il *blog* è stato utilizzato tanto da politici, quanto da giornalisti ed opinionisti (oltre che, naturalmente, dai cittadini privi di un ruolo pubblico), ed è divenuto uno dei principali mezzi di comunicazione politica. Sebbene la comparsa dei *social network* abbia recentemente ridimensionato la diffusione dei *blog*, questa "crisi" non sembra toccare quei siti che propongono contenuti a carattere politico, sociale o letterario, e che non possono essere sostituiti da piattaforme più agili come *Facebook*, né tantomeno dai *tweet* (TAVOSANIS 2011).

In ambito anglofono il fenomeno "blog" è stato analizzato approfonditamente: sia come fenomeno generale (ad es. MYERS 2010), sia nella sfera politica (ad es. EKDALE et al. 2010). Non sono molti invece gli studi dedicati alla realtà italiana (LIBRANDI/PIRO 2016, DI CANDIA 2010). Questo limitato interesse può essere spiegato da due fattori, in parte concomitanti. Innanzitutto la preferenza degli studiosi italiani verso l'analisi del "linguaggio politico" in generale, che, anche se finalizzata ad indagare i discorsi di un singolo esponente politico, non ha tenuto conto delle diverse piattaforme su cui veniva espresso.¹ In secondo luogo, per quanto riguarda i *blog* di contenuto politico scritti da giornalisti, la sostanziale affinità – di stile e registro – con articoli di eguale tenore che compaiono sui giornali: editoriali o commenti.

In questo articolo l'obiettivo è quello di mettere a fuoco le caratteristiche comunicative (in particolare il dialogismo) di un piccolo campione di *blog* politici. Parlando di *blog* "politici" occorre fare una precisazione: con l'espressione si può intendere tanto *blog* che trattano di argomenti politici (scritti da giornalisti, intellettuali, cittadini), quanto *blog* redatti da esponenti di partiti, o almeno da loro firmati.² E' questo secondo caso che sarà qui preso in considerazione.

¹ Fanno eccezione gli studi sul linguaggio di Grillo, basati proprio sul suo famoso *blog* (ad es. SANTONE 2015).

² È infatti probabile che l'estensore dei post sia un *ghost-writer* al servizio del politico, ma è impossibile per un ricercatore accertare l'identità dell'autore materiale dei testi. In ogni caso,

Per quanto riguarda il dialogismo, si tratta di un fenomeno la cui manifestazione interessa il piano enunciativo: la dialogicità si esprime attraverso marche linguistiche concrete, che sono le “tracce” lasciate dai diversi tipi di interazione in cui partecipano voci diverse. Nel genere qui esaminato, il *blog* di personalità politiche, i vari tipi di dialogismo assolvono diverse funzioni fondamentali. Da un lato consentono di giudicare, contrastare o rifiutare le posizioni antagoniste (i discorsi “altri”). Dall’altro possono essere abilmente sfruttati per coinvolgere l’interlocutore/lettore. Infine, rappresentano una strategia discorsiva che rafforza l’*ethos* del parlante (AMOSSY 2010): dimostrando la propria apertura verso i nemici, interpellando i lettori, esprimendo delle valutazioni sul proprio operato, il *blogger* avvalorata l’immagine di sé e legittima il proprio posizionamento. Il fatto stesso di tenere un *blog*, quindi di utilizzare un canale di comunicazione che, a differenza di *Facebook* e *Twitter*, permette l’elaborazione di testi ampi e favorisce la discussione, connota la comunicazione dei quattro politici qui considerati come particolarmente attenta al contatto con l’elettorato.

Dopo aver brevemente trattato del *blog* come genere (§2), e della costituzione del *corpus* (§3), mi soffermerò sulla lingua nei campioni esaminati e sulle caratteristiche dialogiche dei testi (§4), che costituiscono un tratto dello stile dei diversi *blogger* (§5).

2. *Blog* come genere

L’impostazione teorica qui adottata fa riferimento all’Analisi del Discorso, che pone l’accento sulle funzioni sociali dell’uso del linguaggio, su contesto e intenzioni dei partecipanti nello scambio comunicativo (THURLOW/MROCZEK 2012). Il “discorso” è inteso come “pratica rapportata ad un genere”, dal quale occorre partire per individuarne i legami con una sfera di attività sociale (MAINGUENEAU 1995). In quanto elemento della *Computer Mediated Communication* (CMC), la definizione del *blog* come genere è controversa: il *blog* può essere infatti definito da un lato, in base alle specifiche tecniche che lo rendono possibile (piattaforme, velocità di connessione, ecc.) e che ne caratterizzano il funzionamento (possibilità di *feed-back*, interattività); dall’altro, adottando criteri socio-etno-linguistici, in base a aspetti come modalità (parlato/scritto), numero di partecipanti, registro, scopi (HYMES 1972).³

Un secondo problema riguarda la classificazione interna: infatti, se si considera il termine “*blog*” come identificativo di un genere, non si può non ricono-

poiché il soggetto politico si assume la responsabilità dei comunicati, qui ne sarà considerato l’autore.

³ I più recenti tentativi di classificazione si basano sull’assunzione che il discorso nella comunicazione mediale è soggetto a due tipi di influenza: il medium (cioè la tecnologia) e la situazione sociale (HERRING 2007).

scere che al suo interno coesistono vari sottotipi. A partire dalla distinzione più ampia tra *blog* personali (diari online) e *blog* tematici (basati su argomenti esterni al *blogger*), varie altre denominazioni si sono aggiunte, ad esempio *social blog*, *corporate blog*, *k-blog*, *photoblog*, *filter blog*, oltre a classificazioni in base ai temi trattati, come ad esempio economia, cucina, informatica, politica, giardinaggio. Per quanto riguarda in particolare i *blog* di personaggi politici, LEHTI 2011, distingue cinque sottogeneri: il *journal extime*, in cui il politico informa sulla sua attività, la *vitrine*, che riporta documenti apparsi altrove (discorsi, interviste), il *tableau d'affichage*, in cui brevi comunicati informano su eventi o iniziative, la *réflexion*, in cui si discutono questioni politiche in termini generali, e la *polemic*, in cui la presa di posizione è netta ed il conflitto con gli avversari politici è esplicito. L'autrice osserva come l'appartenenza all'una o all'altra di queste categorie implichi la presenza di tratti stilistici specifici ed in misura differente, come una maggiore o minore soggettività nel discorso (più accentuata, evidentemente, nella tipologia diario), o una maggiore o minore formalità linguistica (cfr. anche LEHTI/LAIPPALA 2014).

In riferimento a questa ultima classificazione, il campione selezionato comprende le ultime due tipologie. È in queste, infatti, che si dispiega più facilmente un'argomentazione, ed è possibile cogliere le differenti forme di dialogismo.

3. Dati e metodo

L'analisi si basa su quattro *blog*, rappresentativi di diversi orientamenti politici: la nuova formazione di sinistra *Possibile* di Giuseppe Civati <www.ciwati.it>, il *Partito Democratico* di Matteo Renzi <blog.matteorenzi.it>, il partito di destra *Fratelli d'Italia* di Giorgia Meloni <www.giorgiameloni.it>, il *Movimento CinqueStelle*, rappresentato da Di Maio <blogdellestelle.it>. Per ciascuno di essi ho scelto un post recente come esempio da commentare, tanto dal punto di vista del registro linguistico, quanto dal punto di vista enunciativo/pragmatico.

Il contatto e lo scambio di informazioni non sembrano essere l'obiettivo esclusivo dei *blog* esaminati. Attraverso la piattaforma il politico intende costruire consenso attorno a sé e al proprio partito e rafforzare il senso di identità e la partecipazione dei propri elettori. Vi è dunque sempre presente una "dimensione argomentativa" rivolta verso l'interlocutore/lettore (AMOSSY 2009). Questo aspetto implica necessariamente la dialogicità del discorso, poiché il politico interviene in uno spazio in cui già circolano discorsi "altri": ad esempio si basa sui discorsi altrui per giudicare o contrastare le posizioni antagoniste, oppure per anticipare le obiezioni degli interlocutori, inoltre accoglie o rifiuta la *doxa*, i luoghi comuni, e prefigura l'universo di convinzioni del suo pubblico ideale. Per questo motivo, come si è detto, l'analisi si concentrerà sulle marche linguistiche del dialogismo presenti nei testi. Mi servirò delle categorie di *dialogismo*

interdiscorsivo, interlocutivo, intralocutivo (o autodialogismo) (BRES 2005, ID./NOWAKOWSKA 2006) che indicano, rispettivamente: i rapporti tra l'enunciato del locutore e gli enunciati realizzati in precedenza sullo stesso tema di discorso; i rapporti tra l'enunciato del locutore e le risposte che sollecita, o le domande, anche implicite, a cui risponde; la relazione tra il parlante e le sue stesse parole.

4. Lingua, stile, dialogicità

4.1 Caratteristiche generali⁴

Non vi sono differenze sostanziali tra i quattro autori per quanto riguarda la lingua: la vera innovazione nel linguaggio politico è stata impressa da Berlusconi: dopo la sua comparsa sulla scena politica italiana la prolissità e trasversalità del “politichese” e le formule più astruse del passato sono state abbandonate in favore di un linguaggio più diretto (SANTULLI 2005, BOLASCO/GIULIANO/GALLI DE' PARATESI 2006). I quattro esempi presentano però altre differenze. In primo luogo, come ovvio, in quanto esprimono delle istanze e punti di vista specifici sull'attività politica e sugli eventi che interessano la società, peculiari del partito di appartenenza. In secondo luogo in quanto manifestano tratti stilistici individuali, non necessariamente dipendenti dalla collocazione ideologica dei rispettivi autori, e che interagiscono con il contesto del discorso, non estraneo né aggiunto ad un contenuto, bensì intrecciato con esso (MAINGUENEAU 2010).

In perfetta coincidenza con lo stile giornalistico e del *web* attuali, sotto il profilo sintattico la prosa dei *blogger* considerati presenta una netta prevalenza di paratassi: frasi brevi, separate da punto fermo, legate semmai a livello semantico (come quando ad una affermazione segue una domanda, cfr. Meloni). A questo proposito, già GUALDO/DELL'ANNA (2004, 52) osservavano che “I testi politici dell'ultimo decennio danno l'impressione di una visibile semplificazione lessicale e sintattico-testuale”. Il lessico riutilizza stilemi e frasi fatte del giornalismo (*emergenza immigrazione, quadro politico*) con qualche occorrenza di espressioni politiche cristallizzate (*maggior impegno, direzione di marcia, politica fiscale*). A questo possiamo aggiungere che il tono è per lo più colloquiale, tendente all'oralità, con frequenti inserzioni di domande (Meloni) ed allocuzioni dirette (Renzi). Il tasso di colloquialità non si estende, almeno nei campioni osservati, a turpiloqui, violenza verbale, gergalità (rilevati in varie forme di interazione sul web, OGER 2012), ma in questo caso è il ruolo stesso dei soggetti studiati che impone una certa sorveglianza linguistica, almeno nelle

⁴ Le osservazioni che seguono emergono dall'analisi di un numero maggiore di post rispetto a quelli che, per non appesantire il testo, si è scelto di estrarre e di riportare qui con commento. Quasi tutti gli esempi di questa sezione sono tuttavia estratti dai brani campione riportati sotto.

sue forme scritte. La coesione del testo è assicurata a livello lessicale, attraverso riprese anaforiche (ad es. *allarme* in Di Maio) oppure attraverso connettivi argomentativi che scandiscono il testo, come nel campione maggiormente sorvegliato, quello di Civati. Non mancano echi retorici come serie anaforiche o strutture per accumulo che danno maggior enfasi al discorso (alcuni esempi non riportati nei campioni sotto analizzati: “*Per chi* sta pagando il mutuo della casa, *per chi* vuole creare condizioni..., *per chi* odia qualsiasi forma di intolleranza..., *per chi* ha uno sguardo laico...”; “È una sfida che richiede *tempo, fatica, impegno, serietà*”). A differenza dei *blog* comuni, le forme grafiche di enfasi si riducono al grassetto, e sono assenti errori, ortografici o di punteggiatura, probabilmente per il motivo, ricordato sopra, della visibilità pubblica di queste persone e, dato non accertabile, per la presenza di un editor dei post.

4.2 Dialogismo

4.2.1 Di Maio – *Movimento CinqueStelle*

Gli estratti seguenti appartengono al *blog* ufficiale <Ilblogdellestelle>, e non ad un sito personale dell'on. Di Maio, attualmente Vicepresidente della Camera dei deputati. <Ilblogdellestelle> affianca il più noto *blog* di Beppe Grillo, ed ospita interventi di deputati e iscritti, di vario tenore e su vari argomenti. E' da notare che, in ossequio al principio della “democrazia di internet” inaugurata da Grillo, il *blog* contiene numerosi commenti del pubblico.

Nel post il dialogismo interlocutivo e interdiscorsivo sono i tipi più rappresentati, e rinviano agli eventi rispetto ai quali Di Maio accusa gli avversari di aver “copiato” le proposte del M5S in tema di immigrazione, dopo averle aspramente criticate:⁵

di Luigi Di Maio

Le stesse identiche proposte sono razziste se le fa il Movimento 5 Stelle e diventano buone se a proporle è il governo! E' quello che è successo in questi mesi con l'emergenza immigrazione, chiaramente strumentalizzata da chi non ha nessuna voglia di risolvere il problema.

I primi a lanciare l'allarme sulle operazioni di salvataggio nel Mediterraneo ad opera di alcune Organizzazioni non governative e a proporre soluzioni di buon senso siamo stati noi del Movimento 5 Stelle, tra gli insulti e le critiche del Pd, della stampa mainstream e del governo. Oggi, dopo tre mesi, lo stesso allarme e le stesse proposte le ritroviamo sulla bocca del ministro dell'Interno Minniti e sono quelle che il governo ha portato in Europa.

Buongiorno, Ministro, ben arrivato sulla terra! E buongiorno anche a questo governo, che con tre mesi di ritardo si è accorto che le soluzioni per fermare il traffico di

⁵ In tutti gli esempi riportati l'enfasi (grassetto) è mia.

esseri umani e contenere l'emergenza immigrazione esistono. **E non sono né di destra, né di sinistra**, sono semplicemente buone idee.

Il segmento “i primi a lanciare l'allarme... siamo stati noi” pone come conoscenza condivisa – interdiscorsiva – il fatto che qualcuno, per primo, abbia lanciato l'allarme. Infatti l'anteposizione in posizione tematica di un segmento frasale ha l'effetto di renderlo dialogico (NOWAKOWSKA 2004). L'allocuzione “Buongiorno...”, che chiama ironicamente in causa il ministro Minniti, è chiaramente dialogica, ma lascia anche intendere (“Bene arrivato sulla terra”) che il ministro, fino a quel momento, viveva in un altro mondo. Infine, la duplice negazione (“Non sono né... né”) sottintende una voce contraria che attribuisce il merito delle misure di prevenzione ad una precisa parte politica.

4.2.2 Civati – *Possibile*

Giuseppe Civati, fuoriuscito dal PD nel 2015, è segretario del partito *Possibile*, nato nel 2016. Il suo è un *blog* personale, che permette e pubblica commenti ed è costituito, oltre che da interventi di tipo argomentativo, come questo, da consigli di lettura e avvisi di appuntamenti.

La grande transizione matrioska – 5 LUGLIO 2017

Ci sono varie ragioni per le quali **è il caso che si faccia la benedetta unità delle forze progressiste** che non intendono convergere con il Pd.

Sotto il profilo culturale, la miscela è un valore di arricchimento, per uscire dai **tipici luoghi comuni e dai settarismi di cui è piena la storia della sinistra**.

Sotto il profilo elettorale, è un motivo di necessaria e minima semplificazione. **Nessuno si spiegherebbe** perché persone che pensano e dicono più o meno le stesse cose non si presentino nella stessa lista, in un quadro politico già parecchio (e volutamente) confusionario.

Ma c'è soprattutto una ragione politica, fondamentale, e riguarda la grande transizione.

Perché intorno a noi, mentre Orlando orla il perimetro del Pd, il mondo cambia, ma **noi no**. **Noi continuiamo** con soluzioni vecchio stile, senza una prospettiva, senza la capacità di definire una visione della transizione.

Non mi riferisco al renzismo – quello semmai è un passaggio, da un governo all'altro – **mi riferisco** alla grande trasformazione che ci riguarda già e che ci riguarderà sempre di più.

L'impianto argomentativo del *post* fa affidamento su un dialogismo interdiscorsivo tutto interno alla sinistra (cfr. *noi* esclusivo): gli stralci segnati in grassetto rimandano a conoscenze comuni (o supposte tali) condivise dall'elettorato: “l'unità delle forze progressiste”, “i luoghi comuni e settarismi”, che fanno parte della *doxa* e del discorso della sinistra. E' presente anche il dialogismo interlocutivo, rivolto ai compagni di partito o simpatizzanti, ai quali viene “girata” la domanda implicita (“perché le persone...non si presentano...?”) attribuita ad un possibile elettore. Infine, a migliore interpretazione dell'argomentazione, anche due precisazioni autodialogiche (“non/mi riferisco”).

4.2.3 Meloni – *Fratelli d'Italia*

Presidente del partito Fratelli d'Italia–Destra nazionale, Giorgia Meloni ha un sito personale con una sezione dedicata ai post, aperto ai commenti dei lettori. I post riportano le notizie di attualità, sono molto brevi e rivolti a iscritti e simpatizzanti, in genere contengono un commento dell'autrice e sollecitano una presa di posizione dei lettori, attraverso la presenza insistita di domande, come quelle qui segnalate. Nella prima, l'enunciatore mette in scena due voci distinte (E1: "Sono tutti razzisti in Europa" e E2: "il governo PD fa richieste scellerate"), associandosi, evidentemente, alla seconda possibilità. La domanda del titolo, ripetuta nel corpo del testo, si precisa come forma di autodialogismo ("la domanda è"). La domanda conclusiva, infine – che non può non ricordare "Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?" – è, in quanto domanda retorica ed insieme prosopopea, un esempio di dialogismo interdiscorsivo ("dovranno *ancora* prendersi") e interlocutivo, poiché interpella i lettori a fornire una risposta.

A Tallinn Stati UE non vogliono assecondare Minniti. Sono tutti razzisti in Europa o è governo Pd che fa richieste scellerate?

Per Minniti la prima giornata di riunioni tra i ministri Ue dell'Interno a Tallinn finisce con un nulla di fatto. **Pare** che gli altri Stati europei non vogliono proprio assecondare il governo italiano che chiede di spalancare le porte all'immigrazione incontrollata.

La domanda è: sono tutti gli Stati UE a essere razzisti e xenofobi oppure è il governo Pd ad avanzare richieste scellerate? FdI ribadisce che il problema dei profughi si affronta seriamente con: un blocco navale per impedire la partenza dei barconi; un accordo con la Libia; l'apertura in Africa dei centri per capire chi ha diritto ad essere rifugiato e chi no; distribuzione equa dei rifugiati in tutti i 27 Paesi Ue. **Quanti schiaffi e quante risate in faccia dovranno ancora prendersi Renzi e i suoi governi per capirlo?**

4.2.4 Matteo Renzi – *Partito Democratico*

Concludo con un post di Matteo Renzi, segretario del PD, che ha recentemente aperto un *blog* personale nel quale si trova uno stile fortemente orientato all'oralità, in cui il dialogismo è presente in tutte le sue forme.

14.6.2017

Europa sì, ma non così. **Perché** chiudiamo a Bruxelles

Ieri un'agenzia ha battuto la seguente **notizia**: l'Europa critica l'Italia sulla gestione dell'immigrazione. **E voi avrete pensato**: guarda che strano, il giornalista ha confuso le parole. Avrò invertito la frase. Forse sarà l'Italia a lamentarsi. Macchè, l'agenzia era formalmente corretta.

Cioè in altri termini: i portavoce delle istituzioni europee ieri hanno davvero contestato l'Italia chiedendo di fare di più per l'immigrazione. All'Italia, **mi spiego?** Chiedere di più all'Italia sull'immigrazione!

Noi crediamo nell'Europa. Abbiamo messo soldi per un progetto straordinario su Ventotene, vogliamo andare avanti nella strada di istituzioni più democratiche con l'elezione diretta del Presidente della Commissione, abbiamo proposto un maggiore impegno sul

servizio civile europeo, sulle reti della ricerca e della conoscenza, vogliamo una politica fiscale unica e unitaria. E il PD di Milano, bravissimo come sempre, ha sfilato tutto in blu con uno striscione “patrioti europei” alla marcia del 25 aprile. **Perché noi crediamo all’Europa, davvero.**

Ma credere nell’Europa **non significa** accettare passivamente tutto quello che ci chiede Bruxelles. Non **significa** lasciare a una tecnocrazia senza politica la direzione di marcia della più grande scommessa istituzionale mai fatta al mondo: l’Unione Europea.

Gli europeisti convinti **non sono quelli** che dicono “Ce lo chiede l’Europa”, **ma sono quelli** che provano a cambiare le cose che in Europa non vanno. In questi anni si sono sbagliate le politiche economiche centrate sull’austerità: aveva ragione Obama, non Barroso. In questi anni si è data molta centralità ai veti di alcuni paesi dell’Est senza rilanciare sui contenuti forti del vero messaggio europeo. In questi anni nei palazzi europei si è parlato molto di banche e deficit e poco di famiglie e lavoro.

[...] Quello che io **vi propongo** è di dire «Europa sì, ma non così». Ne discuteremo insieme venerdì da Bruxelles. Forse **sembrerà strano** che si vada a chiudere una campagna elettorale in trasferta. Ma dobbiamo far capire che quella ormai **non è più una trasferta** e che per i nostri figli ci vorrà un’Italia sempre più forte e più presente a Bruxelles.

Le forme interlocutive esprimono in genere una risposta o una spiegazione a obiezioni o domande (vere o fittizie) da parte di un pubblico, a partire dal titolo esplicativo “Perché chiudiamo...”. In alcuni casi la presenza del pubblico è richiamata nel testo stesso (“E voi avrete pensato”, “io vi propongo”), mentre “Perché noi crediamo all’Europa, davvero” pare rispondere ad una critica da parte di un avversario che mette in dubbio l’autenticità di quel sentimento, così come in “sembrerà strano” la voce esterna presente nel testo è indeterminata. “In altri termini” e “mi spiego” sono forme di autodiálogoismo che, mimando l’oralità, danno al testo un tono confidenziale e prossimo alla conversazione.

Il diálogoismo interdiscorsivo è presente nei casi di negazione, in cui la spiegazione offerta dal politico risponde ad una errata opinione attribuita ad un locutore esterno (non precisato), che, viene supposto, ritiene che credere nell’Europa significhi “accettare passivamente” e “lasciare alla tecnocrazia”, oppure che andare a Bruxelles sia “una trasferta”. Infine la citazione (“Quelli che dicono...”), è incassata nella dissociazione (“non sono quelli... ma sono quelli”), struttura argomentativa che pone nella prima parte (dopo “non”) l’opinione di un enunciatore esterno che si vuole contrastare.

5. Conclusioni

La componente dialogica, come si è visto dagli esempi, è presente in tutti i post. Ciò non stupisce, dato che la presenza del politico su piattaforme digitali e *social media* intende proprio rafforzare il “dialogo” con l’elettorato. Quali sono gli effetti retorici di questa cifra stilistica? Ovvero, quale *ethos* emerge? Pur nella consapevolezza che un campione esiguo non può fornire indicazioni generali,

mi sembra che si possano individuare alcune caratteristiche di massima, che ovviamente andrebbero verificate quantitativamente su un corpus robusto:

a) Di Maio rappresenta il partito di opposizione che ha le maggiori possibilità di ottenere una maggioranza alle prossime elezioni, ed è lui stesso il probabile candidato premier del M5S. Il suo dialogismo, con cui reclama la primogenitura, da parte del M5S, di iniziative politiche del governo, è chiaramente polemico. Lo scopo è quello di confermare l'azione di denuncia che ha sempre caratterizzato il M5S, svincolando anche il Movimento da etichette come *destra* e *sinistra*. Con ciò conferma anche l'*ethos*, suo e dei simpatizzanti, che rifiutano la denominazione di partito e rivendicano la vocazione identitaria di antagonismo civico moralizzatore e antisistema.

b) Civati si rivolge ad un pubblico interno, ai progressisti che non si riconoscono nel PD, richiamando principi (*unità, rifiuto del settarismo*) che fanno parte della memoria storica della sinistra. Lo scopo è quello di chiamare a raccolta le innumerevoli correnti a sinistra per ricostituire una unità. L'immagine dell'enunciatore è più quella di un teorico che quella di un candidato in cerca di consensi, ed il pubblico interpellato (ancorché generico) è supposto saper riconoscere i riferimenti interdiscorsivi al materialismo dialettico marxista iscritti nel testo ("la grande transizione" infatti riguarda il mutamento dei fattori materiali). In modo indiretto l'interdiscorso costituisce un argomento di autorità, per quanto accettabile solo da simpatizzanti di sinistra.

c) Meloni utilizza forme di dialogismo interlocutivo (domande rivolte ai lettori) attraverso le quali "mette in scena" un enunciatore critico sulle azioni del governo. La polemica ha lo scopo comunicativo di dare voce al sentimento popolare e nello stesso tempo permette alla *blogger* di essere riconosciuta come interprete del malcontento.

d) Renzi, pur non facendone attualmente parte, interpreta la posizione del governo. Lo scopo comunicativo è, in primo luogo, quello di giustificare le azioni del suo partito e del governo che ne è espressione (cfr. *noi* esclusivo). Il tono didattico di tutto l'intervento mette però in luce anche un *ethos* di "guida", con cui l'ex premier si rivolge ad un elettorato sempre più disaffezionato e incerto. La prevalenza del dialogismo interlocutivo mostra la chiara intenzione di (ri-)stabilire un contatto diretto con gli elettori, basato più sulla sua persona che sul partito.

In conclusione, i quattro politici mettono in atto ciascuno una scenografia verbale differente, che non è estranea al ruolo da essi rivestito nella società, ed adottano uno stile comunicativo che riflette il loro posizionamento sulla scena politica. L'*ethos* mostrato – qui osservato attraverso le forme di dialogismo – è congruente e rafforza l'immagine preesistente dei soggetti, basata su determinanti ideologiche, emozioni, funzione pubblica, atteggiamento nei confronti dell'elettorato.

6. Bibliografia

- AMOSSY, Ruth: *L'argumentation dans le discours*, Paris 2009.
- AMOSSY, Ruth: *La présentation de soi. Ethos et identité verbale*, Paris 2010.
- BOLASCO, Sergio/GIULIANO, Luca/GALLI DE' PARATESI, Nora: *Parole in libertà. Un'analisi statistica e linguistica*, Roma 2006.
- BRES, Jacques (ed.): *Dialogisme et polyphonie. Actes du colloque de CERISY*, Bruxelles 2005.
- BRES, Jacques/NOWAKOWSKA, Aleksandra: *Dialogisme: du principe à la matérialité discursive*, in: PERRIN, Laurent (ed.), *Les sens et ses voix. Dialogisme et polyphonie en langue et en discours*, Metz 2006, 21–48.
- GRANIERI, Giuseppe: *Blog generation*, Roma/Bari 2009⁴.
- DI CANDIA, Alessandro: *La lingua dei blog di argomento politico*, in: APRILE, Marcello (ed.), *Lingua e linguaggio dei media*, Roma 2010, 219–249.
- EKDALE, Brian et al.: *Why blog? (then and now): exploring the motivations for blogging by popular American political bloggers*, in: “New Media & Society”, 12/2, 2010, 217–234.
- GUALDO, Riccardo/DELL'ANNA, Maria Vittoria: *La faconda repubblica. La lingua della politica in Italia (1992–2004)*, San Cesario di Lecce 2004.
- HERRING, Susan: *A Faceted Classification Scheme for Computer-Mediated Discourse*, in: “Language@Internet”, 4, 2007; <languageatinternet.org>, (12.04.2017).
- HYMES, Dell H.: *Models of interaction of language and social life*, in: GUMPERZ, John J./HYMES, Dell H. (eds.), *Directions in sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, New York 1972, 35–71.
- LEHTI, Lotta: *Blogging politics in various ways: A typology of French politicians' blogs*, in: “Journal of Pragmatics”, 43/6, 2011, 1610–1627.
- LEHTI, Lotta/LAIPPALA, Veronika: *Style in French politicians' blogs: Degree of formality*, in: “Language@Internet”, 11, 2014; <languageatinternet.org>, (12.04.2017).
- LIBRANDI, Rita/PIRO, Rosa: *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*, Firenze 2016.
- MAINGUENEAU, Dominique: *Présentation*, in: “Langages”, 29/117, 1995, 5–11.
- MAINGUENEAU, Dominique: *Le discours politique et son « environnement »*, in: “Mots. Les langages du politique”, 94, 2010; <http://mots.revues.org/19868>, (03.06.2017).
- MYERS, Greg: *Discourse of Blogs and Wikis*, London 2010.
- NOWAKOWSKA, Aleksandra: *Syntaxe, textualité et dialogisme: clivage, passif, si z c'est y*, in: “Cahiers de praxématique”, 43, 2004, 25–56.
- OGER, Claire: *La conflictualité en discours: le recours à l'injure dans les arènes publiques*, in: “Argumentation et Analyse du Discours”, 8, 2012; <http://aad.revues.org/1297>, (12.04.2017).
- SANTONE, Laura: *Le blog de Beppe Grillo et les “tsunami tour(s)” du langage: polémique, violence verbale et effet “carnaval” via le web*, in: AUBOUSSIER, Julien/RAMONEDA, Toni (eds.), *L'Europe en contre-discours*, Besançon 2015, 147–162.
- SANTULLI, Francesca: *Le parole del potere, il potere delle parole. Retorica e discorso politico*, Milano 2005.
- TAVOSANIS, Mirko: *L'italiano del web*, Roma 2011.
- THURLOW, Crispin/MROCZEK, Kristine (eds.): *Digital Discourse: Language in the New Media*, Oxford 2012.